

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

TANTI SOLDI POCHE RIFORME

Il governo ha finalmente pubblicato il Piano nazionale di ripresa e resilienza che dovrebbe tratteggiare il modo in cui l'Italia intende utilizzare i fondi del NextGenEu. Naturalmente, il documento non compila solo una lista della spesa, ma indica obiettivi di riforma della nostra struttura economica e amministrativa.

pagina 14 →

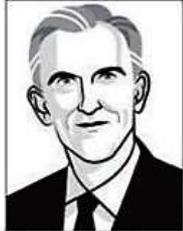
L'opinione



Il documento del governo moltiplica ruoli e burocrazie ma non contiene valutazioni critiche sulle ragioni dei ritardi del Paese né tantomeno le riforme conseguenti

La mano visibile

ALESSANDRO DE NICOLA



SENZA MERCATO E CONCORRENZA IL GRANDE PIANO DI RILANCIO SARÀ UN'OCCASIONE PERDUTA

Il governo ha finalmente pubblicato il Piano nazionale di ripresa e resilienza che dovrebbe tratteggiare il modo in cui l'Italia intende utilizzare i fondi del NextGenEu. Naturalmente, il documento non compila solo una lista della spesa, ma indica obiettivi di riforma della nostra struttura economica e amministrativa. Prescindendo dalle singole misure, è possibile dare una valutazione di insieme dell'impostazione del Piano e le caratteristiche principali sono: moltiplicazione delle burocrazie e dei ruoli, assenza di meccanismi concorrenziali e meritocratici, eliminazione delle analisi costi-benefici, il tutto in una narrazione dei grandi ritardi del Paese senza una valutazione critica del perché essi si siano verificati. Partiamo dalla burocrazia. Secondo il governo molti problemi si risolvono con una bella amministrazione pubblica aggiuntiva o un "coordinamento" tra enti. Pur dimenticando i controversi sei super-manager "Responsabili di missione", menzioniamo invece che per la digitalizzazione del Belpaese si vogliono creare Case dell'innovazione e della cultura digitale, un Servizio civile digitale

con 4.500 giovani nerd, partenariati pubblici-privati con i "campioni nazionali" (sic) e le università. Non può mancare una rete nazionale It dove tutti gli stakeholder dell'innovazione potranno confrontarsi per l'attuazione "in itinere delle iniziative It".

Per turismo e cultura, pubblico e privato coopereranno attraverso una "governance multilivello", mentre rispetto agli investimenti per l'economia circolare si delinea la nascita di un "hub tecnologico nazionale" e centri di competenza territoriale per il supporto del sistema produttivo. Per le strutture idriche il rafforzamento della governance passerà attraverso il potenziamento delle strutture tecniche a supporto dei commissari (mai definiti prima, quindi ci si chiede se Maigret, Montalbano o Ginko). Persino i Consorzi di bonifica beneficeranno di "centrali di progettazione regionali". Per le infrastrutture si annunciano i "Poli per l'innovazione e ricerca", investimenti per creare "campioni

nazionali" delle tecnologie e "ecosistemi dell'innovazione" attorno ai "campioni territoriali" di R&S. E per le sinergie tra ricerca e mondo produttivo si estenderà l'attività dei "centri di



trasferimento tecnologico”.

Sul piano dell'occupazione (specialmente femminile), si rafforzerà il rapporto tra l'Agenzia delle politiche attive del lavoro e le Regioni e sul tutto vigilerà il “Sistema nazionale di certificazione sulla parità di genere” che rilascerà quelle patenti tanto care allo Jettatore pirandelliano.

E poiché le agenzie di collocamento statali diedero così buona prova di sé nel passato ecco servito il “rafforzamento dei servizi pubblici per l'impiego”, insieme all’“implementazione del sistema informativo unitario delle politiche attive del lavoro”. La mente vacilla, ma non si può fare a meno di citare che per le aree terremotate del 2009 e 2016 si istituirà il “Polo universitario internazionale di alta formazione e studi sulla ricostruzione”. Magari lo possono utilizzare anche per il Belice.

Non c'è invece molta creatività quando si parla delle riforme vere per rendere più concorrenziale il mercato. Molti paragrafi sono dedicati al Tpl e al suo rafforzamento, ma nemmeno una riga alla sua liberalizzazione per migliorare i servizi dei monopoli come l'Atac o risolvere l'annosa questione dei servizi forniti da piattaforme come Uber. Stesso discorso sui sistemi idrici, prigionieri del referendum del 2011 su “Sorella Acqua” e cui non basterà la digitalizzazione senza gare pubbliche e investimenti per chiudere le falle. Enfasi sull'istruzione, ma non c'è traccia di introduzione di criteri

meritocratici per la progressione delle carriere del personale e concorrenziali per un'offerta formativa diversificata e più efficiente. Sulla sanità vengono individuati bene i problemi, ma la soluzione è ancora una volta dall'alto in basso e non ci sono criteri di valutazione e promozione degli ospedali o strutture (pubblici o privati) che funzionano meglio. Le politiche attive del lavoro vengono menzionate ma, nonostante l'insuccesso dei navigator, si insiste a non affidare a meccanismi trasparenti di mercato l'incontro di offerta e domanda di lavoro. Per la giustizia si rimanda ai disegni di legge governativi, che in realtà non incoraggiano la risoluzione alternativa delle controversie, non professionalizzano la gestione dei Tribunali e non incentivano gli operatori della giustizia a lavorare meglio né li sanzionano in caso di fallimenti evitabili. E, ironia della sorte, il Pnrr viene presentato due giorni dopo che la Commissione Ue ci ha ingiunto di cessare il trattamento preferenziale delle autorità portuali per violazione delle norme sulla concorrenza e nella settimana successiva all'inizio della procedura di infrazione europea per l'estensione ingiustificata della durata delle concessioni balneari. Basta così. Avere tanti soldi a disposizione può invogliare a scrivere dettagliati programmi di ingegneria economica e sociale, pure con alcune proposte

intelligenti, ma se non si cambia la struttura del mercato rendendolo più efficiente e concorrenziale, il tutto rischia di trasformarsi nell'ennesima occasione perduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA